

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2009 - 10

Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it a storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm "programma della biblioteca lame". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Tutte le storie sono pubblicate sul sito :

http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

oppure fare una ricerca su un motore digitando Quartiere Navile le storie di Miriam

o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI O OSSERVAZIONI PER MIRIAM

Stampato presso la tipografia del Comune di Bologna



Comune di Bologna
Istituzione Biblioteche
Biblioteca Lame

"Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro"
a cura di Miriam Ridolfi

maggio 2010

Educare – per educarci – a mettersi nei panni dell'altro

Quando accade qualcosa che richiede resistenza si apprezza soprattutto la capacità di ridersi addosso come quella di Giorgio Manganelli, "grande" scrittore del Novecento italiano, morto vent'anni fa, che si chiedeva "Posso andare a spasso e lasciare me stesso all'albergo ad attendermi?" Non era una domanda paradossale. Una volta preparate le valigie per il viaggio, Manganelli si sdoppiava. Lasciava a casa un altro sé stesso in pantofole, trepidante per la sorte del suo doppio scapestrato. Partiva e da lontano mandava all'altro cartoline colorate. Gli faceva forza e lo confortava. Gli scriveva: "Tieni duro! E aggiungeva "Dovunque siamo, noi siamo "lontano". Inviato nel mondo come reporter, lo scrittore non amava viaggiare e affidava le sue ansie a cartoline che indirizzava a se stesso. La figlia Lietta ce ne ha dato testimonianza nell'"Album fotografico di Giorgio Manganelli. Racconto biografico" (ed. Quodlibet, 2010)

A Perugia c'è un corso di "Scienze per la pace" dove si impara come si gestiscono i conflitti: là dove ci sono motivi per litigare ci sono anche modi per analizzare le differenze che non devono essere negate. Per farlo, bisogna "entrare nei panni dell'altro". A proposito del significato profondo dell'ospitalità ha scritto Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, "Non ha ancora cominciato ad essere un vero uomo chi non ha vissuto la pietà per l'umanità ferita e svilita nell'altro" e ancora, riprendendo Jean Daniélou, "la civiltà ha fatto un passo decisivo il giorno in cui lo straniero, da nemico (hostis) è divenuto ospite (hospes) il giorno in cui nello straniero si riconoscerà un ospite, allora qualcosa muterà nel mondo".

Intanto ognuno di noi, mettendosi nei panni dell'altro, può uscire dalla logica dell'inimicizia.

Nel mare ci sono i coccodrilli

“Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari”

di Fabio Geda (ed. B.C. Dalai , Mi. 2010) ci racconta la storia del ragazzo Enaiat che, dall'età di 10 anni forse –“quando c'è la guerra ha poca importanza quando sei nato!”- ha viaggiato clandestino dall'Afghanistan al Pakistan, alla Turchia, alla Grecia e infine all'Italia, a Torino dove ha trovato una famiglia che l'ha accolto ormai ventenne. E' stata sua madre a portarlo in Pakistan per sottrarlo ai talebani – “con loro avrei ucciso io o sarei stato ucciso” – e ad “abbandonarlo” dopo avergli chiesto tre promesse: non usare mai droghe, non servirsi di armi, non rubare. Questo ragazzo, già uomo a dieci anni, ha saputo mantenere le promesse fatte a sua madre nelle situazioni più estreme, ricordando il ciliegio fiorito di fronte a casa, guardando il cielo, “scoprendo” il mare, ricordando l'amore di sua madre.

Per caso mi sono” imbattuta” in questa storia, raccontata in due episodi televisivi. L'imperatore romano sta parlando al nipote Caligola, che gli succederà nell'impero, preoccupato del messaggio cristiano che predica l'amore anche verso i nemici. Il giovane Caligola tranquillizza lo zio dicendo che



quel messaggio è contrario alla natura umana e dunque non può far proseliti. L'imperatore tuttavia chiama il suo vecchio schiavo e gli promette la libertà ma gli chiede di uccidere lo schiavo giovane che lavora con lui. Il vecchio sembra felice di accettare ma, pur brandendo il coltello, non riesce ad uccidere. Subito Caligola dice allo zio di offrire le stessa libertà ed anche molti sesterzi allo schiavo giovane che, infatti, non esita a colpire a morte il vecchio. L'imperatore sconvolto ordina di mandare subito a morte quel giovane schiavo, ma il vecchio a terra con un fil di voce intercede per lui dicendo che è troppo giovane, non conosce la vita, non ha conosciuto i genitori ... ancora non conosce l'amore.

L'amore non si impara di colpo: è un'educazione – educare per educarci – che non finisce mai, tutt'uno con la vita che ci è data.